PADOVA - Monito dell'ANPI al suo convegno nazionale

Il Paese darà una dura risposta per spezzare la reazione fascista

La relazione di Boldrini - Le iniziative: incontro con Saragat, col ministro degli Interni e una riunione urgente di tutte le associazioni partigiane - I saluti delle altre organizzazioni - Proposto uno Statuto democratico delle forze armate

DALL'INVIATO

PADOVA, 29 giugno

I partigiani non vogliono essere sentinelle che incanutiscono all'ombra delle vecchie bandiere, ma la coscienza critica del Paese che ripete oggi il suo no al fascismo, quale che sia la veste in cui si presenta, e che vuole avanzare sulla strada di profonde trasformazioni democratiche.

Queste parole pronunciate da Arrigo Boldrini nella sua relazione ci sembra sintetizzino efficacemente il senso e lo spirito del convegno nazionale dell'ANPI, svoltosi nelle giornate di ieri e di oggi nel teatro Verdi di Padova sotto la presidenza dell'avvocato Ettore Gallo, presidente dell'ANPI di Vicenza.

Il convegno, presenti alcune centinaia di delegati delle diverse province (fra essi alcuni fra i più popolari comandanti di formazioni partigiane), si è aperto in un clima di forte tensione e di indignazione contro l'agguato fascista consumato ai danni di Lino Zocchi e dello studente Marocchini a Roma. Ma nessuno ha fatto dello sterile vittimismo.

Boldrini — presidente nazionale dell'ANPI — ha sottolineato con forza come, in un momento di svolta politica come questo che il Paese sta vivendo, in un momento in cui alla crescita della coscienza democratica, della volontà di contare delle masse popolari corrisponde l'immobilismo delle strutture statali e delle forze politiche dominanti sia nella logica delle cose il verificarsi di rigurgiti fascisti. Essi assolvono alla loro classica funzione di provocazione.

Occorre però guardare chi sta oggi dietro ai fascisti, quali forze si muovono. E allora se mettiamo insieme l'atteggiamento della polizia, compiacente verso i fascisti e durissimo contro i lavoratori e gli studenti, i precedenti del '64, le dichiarazioni di certi generali, la campagna di stampa sull'«ordine pubblico» di alcuni giornali, appare evidente come lo squadrismo fascista non sia che lo strumento di un disegno più vasto e pericoloso per le sorti di tutto il Paese.

Per questo diciamo con chiarezza: o si spezza questa spirale reazionaria con gli organi e gli strumenti dello Stato, o il Paese, nella sua unità democratica, farà sentire la sua voce e darà la sua dura risposta.

Boldrini ha annunciato le iniziative più immediate dell'ANPI: un incontro che sarà richiesto con il Presidente della Repubblica, con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Interni, ed una riunione urgente sarà proposta a tutte le associazioni partigiane. Il convegno ha già potuto trarre un bilancio positivo del crescente grado di unità che si va realizzando tra le forze antifasciste: dai larghissimi comitati unitari costituitisi a Milano e a Padova, ai documenti sottoscritti a Firenze, a Novara ed altrove.

Ma il fatto nuovo, che emerge da queste esperienze unitarie, è che esse non nascono più soltanto sulle basi di una generica difesa antifascista. Si fa strada la coscienza che occorre affrontare i temi decisivi di quelle trasformazioni degli istituti democratici che, spostando verso le masse popolari l'asse del potere, taglino le radici stesse della rinascita fascista.

In questo senso, positive conferme sono venute dai non formali interventi di saluto recati al convegno da Mercuri, della FIAP, da Salvi, delle Fiamme Verdi, dall'avvocato Ronchitelli a nome del Comitato di vigilanza antifascista di Padova, dall'assessore Feltrin a nome dell'Amministrazione comunale.

Lotta dunque, accanto ai partiti democratici, ai sindacati, ai movimenti giovanili, per un profondo rinnovamento della società nazionale. In questo quadro, i partigiani si assegnano una funzione d'avanguardia e di stimolo, soprattutto in certe direzioni come quella, ad esempio, della democratizzazione delle forze armate.

Su questo tema hanno insistito Boldrini nella sua relazione e numerosi interventi, fra cui molto energico ed applaudito quello del compagno senatore Pietro Secchia. Non si possono accettare in Italia le forze armate staccate dal popolo, e nelle quali congiurano insieme i vecchi ordinamenti, gli schemi atlantici e la suggestione del modello greco che sembra affascinare determinati gruppi degli alti comandi.

Anche se il tessuto democratico del Paese non consente certo dei colpi autoritari, non per questo si può accettare il ricatto palese ed occulto delle forze di destra, che negli alti comandi delle Forze armate hanno campo libero, ogni qualvolta la democrazia italiana deve fare un passo avanti. Una svolta deve essere compiuta. Secchia in proposito ha proposto, come si sta pervenendo allo Statuto dei diritti dei lavoratori, così si apra una campagna per lo Statuto democratico delle Forze armate.

Mario Passi

Ucciso da un mortaretto mentre festeggia un nuovo prete

BERGAMO, 29 giugno

La cerimonia organizzata per festeggiare un nuovo sacerdote è stata funestata stamane a Brumano (Bergamo) da una disgrazia: un uomo, Egidio Angiolini, di 49 anni, è stato ucciso da uno dei mortaretti che stava sparando.

L'incidente è avvenuto verso le 11. In corteo le autorità e la banda musicale del paese stavano accompagnando don Bruno Vitari in chiesa per la sua prima messa. All'improvviso l'Angiolini, che era in piedi su un pendio a poca distanza dalla chiesa, è stato visto cadere a terra: aveva sparato tre mortaretti e l'ultimo di questi era esploso anzitempo.

Annegano due giovani bagnanti a Jesolo

JESOLO (Venezia), 29 giugno

Due giovani — Giovanni Oian di 19 anni, tornitore, e Giorgio Nicola, di 20, pasticcere, entrambi di Ponte di Piave (Treviso) — sono annegati oggi ad Jesolo mentre nuotavano a poca distanza dalla spiaggia.

La disgrazia è accaduta, poco prima delle 14, dinanzi alla pineta di Jesolo, verso Cortellazzo. I due giovani sono entrati in acqua per fare il bagno e poco dopo, mentre nuotavano, sono scomparsi sotto i flutti. I sommozzatori dei vigili del fuoco, accorsi sul posto, hanno recuperato i due corpi dopo alcune ore.

Deraglia la «Stella d'argento»

GLEEN DALE (Maryland) — Vigili del fuoco e volontari stanno estraendo i passeggeri feriti da uno dei vagoni del treno «Stella d'argento», deragliato sulla linea New York-Washington. (Telefoto AP)

La grande sete della capitale

Roma: soltanto metà dell'acqua necessaria

Nella capitale da alcuni giorni razionato l'approvvigionamento idrico - Si vive alla giornata

ROMA, 29 giugno

La sete dei romani è cominciata quest'anno prima del previsto. E' bastato il primo caldo di giugno perché i rubinetti delle abitazioni situate nelle zone alte della città rimanessero asciutti. L'ACEA, l'Azienda municipalizzata che distribuisce acqua e luce nella capitale, ha dovuto prendere subito un provvedimento drastico: il razionamento dell'acqua. La città è stata divisa in sei parti e, a turno, escluso la domenica, l'erogazione viene sospesa dalle 14 alle 24. «Siamo stati costretti a questo provvedimento — dicono i dirigenti dell'ACEA — perché ci siamo trovati di fronte alla mancanza di circa 400 litri al secondo. Se non organizziamo il razionamento correremo il rischio di rimanere intere giornate all'asciutto».

Veramente la città si è trovata molto spesso, anche recentemente, all'asciutto. Difficoltoso è ricordarci quante volte siamo rimasti con le mani insaponate e con il rubinetto a secco. Quello dell'acqua è uno dei tanti drammi che travagliano questa città, sempre più stretta nella morsa del cemento e delle auto. L'approvvigionamento idrico continua a rimanere attaccato a un filo: basta che scoppi un tubo o che una ruspa vada troppo in fondo e intacchi le condutture perché l'acqua manchi in intere zone. Come si verifica una perdita non c'è una soluzione di ricambio capace di fronteggiare le situazioni di emergenza.

Eppure quest'anno l'approvvigionamento idrico di Roma doveva essere buono. L'inverno è stato abbastanza piovoso, le sorgenti non sono rimaste in magra, le risorse, insomma, hanno dato il massimo. La scorsa estate la situazione fu invece delle peggiori: si verificò una siccità eccezionale, prosciugando ogni ringagnolo. Si disse allora che il razionamento si era reso indispensabile proprio a causa della siccità. E quest'anno? Non c'è — apparentemente — una giustificazione per quello che sta avvenendo. Per comprendere i motivi della sete di Roma bisogna andare a vedere come stanno realmente le cose, al di là delle giustificazioni dei dirigenti dell'ACEA e degli ex amministratori capitolini di centro-sinistra.

Attualmente Roma dispone di appena la metà dell'acqua necessaria al suo fabbisogno. Urbanisti e igienisti ci dicono che per ogni abitante bisogna calcolare circa mille litri di acqua al giorno. Una quantità che, ovviamente, non viene consumata da ogni individuo, ma che serve anche per gli usi industriali, l'innaffiamento dei giardini, delle strade, per gli zampilli delle fontane e così via. In questo momento ogni romano dispone invece di 500 litri. Se teniamo conto che la popolazione della capitale aumenta di circa centomila unità l'anno si comprende come la critica situazione dello scorso anno sia andata peggiorando nel 1969.

Per l'acqua, come per ogni altra cosa, a Roma si continua a vivere alla giornata. Si stanno facendo, è vero, dei lavori, ma essi, quando termineranno, saranno sufficienti solo a fronteggiare l'aumento della popolazione. Il prossimo anno, se tutto andrà bene, dovrebbe essere pronto il raddoppio del Peschiera, sulla sinistra del Tevere. Le nuove condutture dovrebbero immettere nella rete circa 4 mila litri di acqua al secondo; altri 1000 litri dovrebbero uscire fuori dall'«adduttrice» pedemontana, derivabile dalle sorgenti dell'Acqua Marcia. Il nuovo depuratore di Bracciano, inaugurato da pochi giorni, ma in funzione già dallo scorso anno, sarà potenziato fino a una portata di circa 5 mila litri, mentre oggi ne fornisce mille, di cui metà non potabili, e quindi erogati a fini industriali.

Tutti lavori avviati, fatta eccezione del depuratore, ma ancora da ultimare.

Il 1970 dovrebbe essere lo anno che «capovolge» Roma: cade il primo centenario della città capitale d'Italia e si vorrebbe celebrare la storica ricorrenza con qualche cosa che lasci il segno. In un primo momento si era pensato di approntare l'«asse attrezzato», un'opera che avrebbe allentato la morsa del traffico che sta soffocando la capitale. Visto che era impossibile raggiungere un obiettivo così ambizioso, gli amministratori hanno allora pensato di «cancellare da Roma» la vergogna delle baracche. Nella capitale italiana centomila persone sono ancora costrette a vivere in tuguri, case malsane e malandate, in bidonville.

Ma anche questo progetto sembra sfumare. Così si sta ripiegando sull'idea di tagliare il nastro al secondo acquedotto del Peschiera: una celebrazione del centenario abbastanza modesta.

I turni dell'acqua e la lentezza con cui procedono i lavori del raddoppio del Peschiera, sono due dei tanti episodi illuminanti della situazione di Roma. Nella capitale, in questo momento, non manca solo l'acqua. Mancano abitazioni decenti per decine di migliaia di famiglie, mancano strade di scorrimento capaci di snellire il traffico, manca una linea metropolitana per rendere meno disagevole la vita di coloro che ogni mattina sono costretti a spostarsi da un capo all'altro della città. Manca infine, una giunta comunale.

Da tre mesi l'amministrazione di centro-sinistra è in crisi. La Giunta Santini è stata spazzata via, condannata non solo dai baraccati, dai lavoratori, dalla stragrande maggioranza dei cittadini ma da gli stessi rappresentanti della maggioranza.

Taddeo Conca

Una donna disperata ad Agrigento

Tenta un'estorsione per curare marito e figli

AGRIGENTO, 29 giugno

Una giovane donna di Sciacca, Maria Santangelo, di 33 anni, è stata arrestata per aver tentato una estorsione di un milione di lire ai danni del commerciante Giuseppe Bono, titolare di un negozio di elettrodomestici in corso Tommaso Fazello e di uno di mobili in Piazza Carmine. La donna, durante lo interrogatorio, ha raccontato piangendo la sua triste storia: da molti anni suo marito, il barbiere Giovanni Faldo, è inabile al lavoro per una grave malattia e i suoi due bambini hanno urgente bisogno di cure perché denutriti. Per risollevare le drammatiche condizioni economiche della famiglia, la Santangelo, in preda alla disperazione e all'insaputa del marito, ha escogitato il piano per procurarsi un po' di soldi. Aveva così mandato una lettera di estorsione al commerciante. «Se vuoi evitare che a te ed ai tuoi familiari succeda qualcosa di grave devi depositare un milione in banconote da 10 mila lire, avvolte in carta di giornale, nel portone dell'archivio notarile al numero 127 di via Giuseppe Licata».

Il commerciante ha denunciato il fatto al commissariato e la donna è stata sorpresa dagli agenti subito dopo aver raccolto il pacchetto contenente soltanto qualche banconota e molta carta straccia.

Maria Santangelo dopo la confessione è stata colta da una grave crisi nervosa tanto che è stato necessario fare intervenire un medico. Poi è stata arrestata e denunciata per tentativo di estorsione.

Li riceverebbe la polizia

Premi dalle banche per un'assidua vigilanza?

La rivelazione l'avrebbe fatta Scirè - Forse aperta un'altra inchiesta - Nuova istanza di scarcerazione per il vicequestore - Ennesima smentita di Melfi

ROMA, 29 giugno

I milioni di Scirè da dove venivano? I magistrati inquirenti sostengono che sono il frutto della protezione accordata alla bisca di via Flaminia, il vicequestore nega recisamente e fornisce spiegazioni.

Alcune indiscrezioni avevano precisato nei giorni scorsi che Scirè nel corso degli ultimi interrogatori aveva affermato che i 13 milioni trovati sul conto bancario dell'amica erani il frutto di consulenze date a case cinematografiche per alcuni film polizieschi come «Banditi a Roma» e «Banditi a Milano», e dalla stesura di libri gialli per conto di una nota casa editrice. Questa circostanza è stata successivamente smentita.

Ora sembra che in un interrogatorio a Grosseto, l'ex sovrintendente alla polizia romana abbia dato anche altre spiegazioni. In sostanza egli avrebbe detto di aver ricevuto più volte da numerosi istituti bancari premi in denaro perché forniva una più assidua sorveglianza alle «agenzie» e al trasporto di valori. Questa che poteva essere una abile linea difensiva, però, stando ad alcune voci, si sta trasformando in un altro atto d'accusa contro la polizia. La magistratura si occupa della questione con molta attenzione perché il metodo della corresponsione di premi da parte di enti pubblici potrebbe risultare non perfettamente legale. C'è chi parla a Palazzo di Giustizia di una nuova inchiesta che potrebbe interessare i reati di pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Il dottor Scirè non si sarebbe fermato qui. Avrebbe parlato anche di un episodio che potrebbe avere delle gravi ripercussioni all'interno della questura. Riguarda lo scippo di un milione di gioielli denunciato nell'ottobre del '68 dalla signora americana Alicia Clark che fu rapinata da tre giovani in viale Delle Milizie. I presunti colpevoli furono identificati, ma i gioielli non furono mai ritrovati. La signora Clark, una volta tornata in Italia, quando seppe che la polizia aveva individuato gli autori del colpo, prima di ripartire per l'America avrebbe inviato a Scirè un elegante servizio da scrittoio. Questo particolare era già sulla bocca di molti in questura. Quello che non era noto e che insieme allo scrittoio sembra ci fosse un assegno da tre milioni o meglio, da cinquemila dollari. I tre milioni sarebbero poi finiti nel conto corrente personale del dott. Scirè. C'è chi dice che invece erano indirizzati genericamente alla Mobile, ossia a tutti gli agenti che avevano portato a termine la operazione. Sembra quasi che l'autodifesa di Scirè si stia trasformando in nuovi elementi d'accusa che, forse, non hanno molto da spartire con la vicenda delle bische, ma che, indubbiamente, hanno il pregio di mettere a nudo tutto un sistema di procedere che è invalso da tempo tra le alte sfere della polizia.

Comunque il difensore del vicequestore è intenzionato a riproporre l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi. A giudizio del legale anche l'ultimo interrogatorio cui è stato sottoposto il poliziotto, giovedì scorso a Grosseto, ha dimostrato che non esistono prove nei confronti di Scirè, tanto per il reato di corruzione, quanto per quello di rivelazione di segreti d'ufficio.

Ad ogni modo questa volta sembra che l'avvocato Costa introdurrà nella sua istanza alcune considerazioni per ottenere almeno la libertà provvisoria, anche se ufficialmente non la chiederà perché potrebbe sembrare che il vicequestore, con ciò, ammetta qualche responsabilità.

Secondo il difensore, in ogni modo, sono caduti i motivi per cui fu spiccato il mandato di cattura, perché, essendo conclusa l'istruttoria, non c'è più possibilità di inquinare le prove, nè è pensabile che Scirè, una volta scarcerato, fugga.

Infine c'è da registrare una dichiarazione dell'ex questore di Roma, Rosario Meifi, il quale in relazione al «chiarimento» di cui si parlava oggi fornito tramite un avvocato, ha detto: «Smentisco di aver incaricato chiunque di fare dichiarazioni a mio nome e di rendersi interprete del mio pensiero». Secondo l'avvocato in questione, Melfi non avrebbe smentito Scirè — negando solo in un secondo momento che il subalterno lo avesse informato dei suoi contatti con la bisca di via Flaminia Vecchia — ma si sarebbe limitato a precisare alcune date al giudice istruttore. Invece sembra che neanche questo sia vero. Tra affermazioni ufficiali e no dei fatti abbiamo avuto già tre o quattro versioni. Forse a breve scadenza la magistratura ci dirà quella esatta.

Siamo tornati in una zona del Delta fra le più colpite dall'alluvione del '66

Segni di ripresa a Porto Tolle ma solo per la tenacia della sua gente

Il «progetto» di chiusura della Sacca di Scardovari dorme dal '67 - I contributi governativi promessi non arrivano e la gente è indebitata - Disoccupazione crescente - Esauriti i fondi per la ricostruzione Centinaia di famiglie sono in attesa di potersi trasferire - Che cosa ci dice il sindaco Dino Campion

DALL'INVIATO

PORTO TOLLE, giugno

Questo fu uno dei centri più colpiti dall'alluvione del novembre 1966. Il mare spezzò le deboli difese e si insediò per oltre tre mesi sulle campagne e tra le case di gran parte del paese. Porto Tolle riemerse stremata da quella prova: l'agricoltura sconvolta, centinaia di abitazioni devastate, paralizzata la vita economica, più di millecinquecento suoi cittadini che non potevano far ritorno.

Aveva bisogno di tutto: della sicurezza, del lavoro, della ricostruzione. Non si limitò a implorare. Come ha sempre fatto in questo dopoguerra, la sua gente combattiva e generosa scelse la strada della lotta. La stessa strada battuta nel 1950-1951, con le grandi battaglie per la terra, o intorno al '60, quando l'abbassamento del suolo sembrava vanificare tutti i lavori di rialzo degli argini del Po, e occorsero manifestazioni e scioperi per far cessare l'estrazione massiva del metano che era la causa del bradisismo negativo.

Anche nel '67 la gente di Porto Tolle non si è accontentata delle promesse. Ha lottato: per il rafforzamento degli argini a mare, per la chiusura della sacca di Scardovari, per l'esproprio e la bonifica delle valli da pesca che, alle spalle della difesa a mare, costituivano una insidia perenne. Due anni dopo, quali sono dunque i problemi di Porto Tolle? Con il sindaco, compagno Dino Campion, facciamo un lunghissimo giro lungo quegli argini che nei giorni dell'alluvione si ripetevano nei titoli dei giornali con insistenza drammatica.

Questo estremo Comune del Delta ha un'estensione territoriale vastissima, seconda solo a quella di Roma. Eccoci dunque alla pineta di S. Giulia, tradizionale centro di raccolta delle lotte bracciantili, e di qui risaliamo l'intero perimetro della sacca di Scardovari. Circa venticinque chilometri di un argine che non è più la sottile, fradicia lingua di terra che si opponeva nella sua fragilità alla furia delle onde. Adesso si tratta finalmente di un argine massiccio, debitamente rialzato e rafforzato sul quale si stanno ultimando i lavori per renderlo interamente percorribile con automezzi.

«Certo — osserva Campion — la completa sicurezza di Porto Tolle si avrebbe soltanto se si costruisse la diga di chiusura della sacca. Con uno sbarramento di appena cinque chilometri, l'intera sacca si trasformerebbe in un tranquillo lago interno, e diventerebbe una sorgente di benessere per il nostro Comune».

Ci indica con la mano una sottile lingua di sabbia, che potrebbe diventare un vasto arenile, e già pensa alle vele e agli sci d'acqua che potrebbero solcare questo splendido ritaglio di mare costruito dal Po. Come è noto, il progetto di chiusura della sacca è «passato», dopo tanti anni di lotte e di pressioni opposte. L'Ente Delta ne ha anche predisposto il piano esecutivo, ma esso purtroppo dorme dal dicembre 1967 in qualche cassetto ministeriale.

Voltando le spalle alla sacca, ecco le valli proseguate. Una immensa distesa di erbacce, qualche pozza d'acqua ancora nei punti più bassi. Si lavora ad installare una idrovora. In distanza, la sagoma di una scavatrice isolata. Mancano ancora le strade poderali, i canali di scolo. Sui duemila ettari bonificati, l'Ente Delta conta di metterne a coltura circa la metà, non prima del '70-'71. Un'attesa ancora lunga, troppo lunga per i braccianti e per i contadini di Porto Tolle, per le tante braccia improduttive che hanno fame di terra e di lavoro.

Scardovari, Ca' Mello, Donzella: le frazioni più colpite, insieme con il centro. Ovunque i segni di una tenace ripresa, di una volontà inesauribile di non dichiararsi sconfitti. Negozi riattati, case intonacate e ridipinte. Ma quando parli con la gente, con i negozianti, non trovi che amarezza: «Ci siamo indebitati, fidando nei contributi governativi. Ma i contributi non arrivano. Chi aveva del capitale, ha avuto i soldi dalle banche. E l'interesse della banca si mangia tutti i nostri guadagni, che sono pochi, perché la gente non lavora».

Ecco che ritorna, insistente, il problema delle braccia inutilizzate di Porto Tolle. A Ca' Mello è possibile un confronto di una evidenza impressionante. Su un lato della strada, i poderi degli assegnatari: i campi tenuti come giardini, accanto al grano gli alberi da frutto, la vigna. Sul lato opposto, la grande azienda capitalistica: una distesa trascurata, le erbacce che crescono tra le spighe, la canna palustre che copre i canali di scolo da tempo privi di manutenzione. Ormai gli agrari fanno così: seminano ad autunno, poi entrano a giugno con la mietitrebbia, e basta. Strappano alla terra ciò che può dare, senza preoccuparsi della produttività, gli basta non dover occupare manodopera.

I dirigenti dell'Ente Delta, investiti di questi problemi, si stringono nelle spalle. No, il potere d'esproprio non ce l'hanno, nè il governo sembra disposto a sentirci da questo orecchio. Intanto a Porto Tolle la disoccupazione cresce, l'agricoltura va in malora, gli stessi assegnatari delle zone di riforma, se non potranno allargare i poderi, rischiano di non farcela più. Il paese s'è ridotto a undicimila abitanti, poco più poco meno, dai ventiduemila che erano nel '51. E gente ne andrà via ancora, se non si incrementano le attività produttive, se non si risolve il problema della ricostruzione.

L'alluvione ha posto il problema di trasferire tutte le zone abitate entro una fascia di cinquanta metri sottostante gli argini. Il Comune ha elaborato il piano di trasferimento e di urbanizzazione delle nuove zone. La spesa prevista è di due miliardi. Finora sono stati stanziati finanziamenti per 430 milioni, con i quali evidentemente si può fare ben poco. Centinaia di famiglie in attesa di trasferirsi non possono intanto far nulla nelle case pericolanti o danneggiate in cui vivono.

Una delegazione consiliare unitaria che è stata recentemente a Roma ha strappato al ministero dei Lavori Pubblici una generica promessa di altri 300 milioni. La realtà è che le leggi approvate dopo l'alluvione del 1966 per far fronte ai problemi della difesa e della ricostruzione delle zone colpite hanno esaurito i fondi. Noi continuiamo a pagare la sovrattassa, ma a Porto Tolle come altrove, dopo i lavori di primo intervento e di ripristino, si continua ad attendere che si affrontino i problemi di fondo. Prima che venga un'altra alluvione.

m. p.

Ieri sera a Marina di Massa

Il Cantagiro alla prima tappa balneare

A Genova applausi anche per il Folk Scritte di contestazione a Follonica

MARINA DI MASSA, 29 giugno

Il Cantagiro è arrivato alla sua prima vera tappa balneare, quella di stasera a Marina di Massa: più avanti, nella seconda metà della manifestazione, la carovana toccherà una lunga fetta della riviera adriatica. Tuttavia, i centri estivi non rappresentano in senso assoluto, come si potrebbe essere tentati di credere, la sola sede ideale per questi spettacoli.

Il Cantagiro trova un pubblico persino superiore nelle grandi città: la tappa di Monza, due anni fa, segnò, con oltre 30 mila spettatori, il record del «tour» canoro, mentre ieri sera il record di presenza, per questo anno, è stato raggiunto da Genova, con circa 25 mila spettatori che hanno attollato quello stadio che era stato già teatro delle azioni di Vieri.

Pubblico caldo, quello di Genova, anche se non si è più ripetuto il lancio di uova del '68 (vittima Claudio Villa) del resto, le uova hanno ormai cessato di essere, al Cantagiro, una manifestazione, esasperata, di entusiasmo, per assumere, invece, il valore di critica.

Gli applausi sono piovuti un po' a tutti, tanto che la giovane cantante del girone B, Mimma che interpreta la canzone più bella del cartellone: «reca infatti la firma dei Beatles», nonostante i modesti 33 punti assegnatile dalla giuria era più soddisfatta delle precedenti serate in cui pure aveva raggranellato qualche punticino in più.

La metropoli ligure ha decretato un po' di calore, finalmente, anche per il gruppetto del girone folk, in particolare per Bruno Lauzi, che è di origini genovesi. L'unico che ancora incontra difficoltà è Matteo Salvatore, perché il suo genere, come si è già scritto ieri, esula troppo da quello predominante al Cantagiro.

La lotta per il traguardo finale, frattanto, anche dopo lo spettacolo di questa sera a Marina di Massa, sembra ormai decisamente ristretta fra Camaleonti, Ranieri e Battisti, mentre nel girone B Paolo Mengoli sembra deciso a mantenere la prima posizione.

Il girone dei giovani non ha riservato nessuna rivelazione e le carte migliori che esso offre sono ancora da ricercarsi fra quei nomi già da qualche tempo sulla piazza, a cominciare dal libanese Patrick Samson, che non si sa bene per quale motivo sia relegato nel B quando nel girone A, ad esempio, troviamo Giulia Valeri, le cui quotazioni sul mercato non sono certo superiori. O meglio, il motivo lo si capisce: non si tratta di qualità personali del cantante, ma di pure ragioni di politica discografica. La ragione, si sa, sempre del più forte.

Intanto nelle strade di Follonica, oggi alla vigilia della tappa del Cantagiro che giungerà domani nella cittadina maremmana, sono apparse numerose scritte: «Più lavoro meno canzonette», è il testo di una di esse. La contestazione è rivolta anche, con altre scritte, al prezzo dei biglietti d'ingresso per lo spettacolo, che l'Azienda di soggiorno ha fissato in duemila lire.

Daniele Ionio

Testuggine marina ultrasecolare

FOLLONICA (Grosseto), 29 giugno

Una grossa testuggine marina, del peso di 95 chilogrammi, è stata pescata oggi nel mare di Follonica da un subacqueo senese.

La particolarità della pesca, secondo gli esperti, non sta tanto nel peso della testuggine — tuttavia eccezionale, perché gli esemplari di questa specie non superano in media i cinquanta chilogrammi — quanto nell'anzianità dell'animale: mentre i pescatori di Follonica attribuiscono alla testuggine oltre due secoli di età, alcuni studiosi di fauna marina le danno dai cento ai centocinquanta anni.